

DEREGISTRAZIONE INTEGRALE CON CORREZIONI APPORTATE AL FINE DELLA MERA COMPrensIONE DEL TESTO

COMMISSIONE I "BILANCIO, AFFARI GENERALI ED ISTITUZIONALI"

SEDUTA DEL 4 APRILE 2017

Informazione dell'Assessore a "Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca e lavoro" prof. PATRIZIO BIANCHI sul Libro bianco sul futuro dell'Europa e sul quadro finanziario pluriennale post 2020 (*approfondimento per la Sessione europea 2017 oggi. 4289*)

"Grazie Presidente, grazie a tutti voi ancora una volta per l'attenzione che ponete a queste questioni europee che sono, come è a tutti evidente, in una fase di grande tensione, quindi che dovranno essere profondamente discusse. Noi avremo prossimamente, l'8 maggio, la Sessione europea in cui potremo presentare in maniera dettagliata non soltanto lo stato della situazione europea ma anche le nostre posizioni più decise. Vorrei dire un punto: voi sapete che noi abbiamo, a livello europeo, dei partner con cui condividiamo da tempo le nostre riflessioni.

Stamattina ho fatto un incontro con Mark Weinmeister che è il vice presidente della regione Assia, una regione importante che è quella di Wiesbaden, Francoforte e abbiamo convenuto di sviluppare, vi è stato anche un incontro con l'assemblea, di sviluppare assieme le nostre riflessioni, in modo da poter arrivare con dei documenti congiunti da presentare poi in sede europea. A me sembra molto importante questo perché mi pare che in questa fase, e questo mi pare il segno, se volete, anche della situazione attuale a livello europeo, che molte più stabilità a livello locale, a livello regionale, a livello statale che non a livello nazionale o federale. Quindi mi sembra che in questo aumento proprio le Regioni possano avere e debbano giocare un ruolo importante, lavorando fra di loro in maniera continua e sistematica in una riproposizione di una riflessione di lungo periodo sull'Europa. Le riflessioni che noi stiamo facendo con i colleghi dell'Assia, con i colleghi di Aquitania, con i colleghi di Wielkopolskie, riguardano quattro Regioni che nei rispettivi Paesi sono trainanti e che sentono forte questa responsabilità e quindi è giusto che le rispettive Assemblee discutano non solo i propri documenti ma quello anche dei partner europei e che insieme gli organi esecutivi possano condividere delle visioni comuni che vadano al di là delle tensioni che si stanno sviluppando su livelli nazionali che in tutti i Paesi evidenziano forti tensioni perché quindici anni di crisi hanno dimostrato che all'interno degli stessi Paesi vi sono tendenze e dinamiche economiche e sociali diverse.

Il Libro bianco ha affrontato questi temi. È stato pubblicato il primo di marzo di quest'anno ed è un documento che io vorrei dichiarare in un qualche modo sincero, perché mette sul tavolo le cinque opzioni diverse che esistono, cioè quella più o meno Europa, tutte le combinazioni possibili di questi due estremi. Manca una opzione che io credo essere invece quella giusta per noi, che è una Europa delle regioni, in cui i territori ovunque e diversamente organizzati. In Germania sono Stati in uno Stato federale, noi siamo regioni. Ci sono situazioni in Francia che sono state riaccorpate di recente. Ad esempio, in Francia c'è stato un fortissimo accorpamento dei livelli regionali. I nostri partner Aquitaine adesso sono parte di un'area molto più vasta che è tutta la parte atlantica, che riunisce tre precedenti regioni. Però mi sembra che, se c'è un limite di questo libro bianco è che, in tutte le

ingegnerie possibili che sono state pensate, questa idea di un'Europa delle regioni, che abbia più senso e dia più forza ai territori, mi pare che sia stata l'opzione meno trattata. È un quadro che parte dalle politiche di crescita, e credo che sia questo un fatto positivo, politiche di crescita che vengono interpretate anche alla luce degli strumenti e in particolare del piano Juncker. Io ho l'impressione che la critica che noi abbiamo sempre fatto è che il piano Juncker, che essenzialmente tende a spostare molte delle azioni comunitarie da interventi diretti o ai Paesi o alle Regioni o alle macro-regioni verso attività che abbiano natura finanziaria, le cosiddette interazioni bancabili, in realtà io ho l'impressione che non affronti appieno tutte le tematiche oggi presenti in Europa perché credo che siano poche le strutture, i Paesi, le società, le associazioni in grado di presentare progetti che abbiano una bancabilità di dimensione europea e il rischio è ancora una volta di colpire le imprese minori, le aree marginali, le aree periferiche. La CRPM a cui noi aderiamo, che è la Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime, su questo punto ha fatto un documento molto interessante che dice: "attenzione che si può e si devono trovare nuovi strumenti finanziari per sostenere la crescita ma non può andare a discapito di quelle regioni che già oggi hanno più difficoltà". Su questo voi sapete che è stato aperto un grande dibattito sulle politiche di coesione, dibattito che, devo dire con grande franchezza, vede oggettivamente molte delle regioni meridionali non soltanto italiane ma soprattutto italiane, non essere in condizione di rispondere a quel bisogno di capacità progettuale che è alla base di una politica di coesione. Cioè non in condizione, non voglio dire di spendere tutte le risorse, ma sicuramente di mettere in campo una progettualità come quella che oggi necessita per permettere alle regioni del sud Europa di rimanere agganciate alla media europea.

Rispetto a questo, noi siamo molto impegnati sul futuro delle politiche di coesione. Ricordo, e lo dico quasi per paradosso, essendo noi regione che ha speso sempre il 100% dei propri fondi, tra l'altro ottenendone anche riconoscimento, potremmo semplicemente dire che si vada ad un riparto diverso, che riporti, laddove vi sono capacità di spesa, anche risorse di spesa, assumendo queste regioni una capacità di traino dell'intero sistema; oppure potremmo anche dire che si vada a progetti a intervento diretto tipo Adrion, che noi gestiamo direttamente per conto della Commissione. Però credo che questo sarebbe un modo di liquidare le politiche di coesione non adeguato. Io credo che le politiche di coesione siano, scusate la parolona, consustanziali, cioè fanno parte dello stesso disegno di integrazione. Perché quando voi andate a fare un progetto di unificazione tramite una unione doganale, questa è la dizione nella teoria economica, per cui mettete insieme un debole e uno un pochino meno debole che si uniscono insieme contro uno più forte esterno, per cui chiudi verso l'esterno e apri verso l'interno, beh è il più debole che deve domandare perché ci sta. Vi faccio un esempio: se c'è la Grecia e c'è la Germania, casi estremi che abbiamo visto in questo periodo, io credo che per la Grecia l'alternativa sia: sto dentro l'unione doganale oppure apro il mercato definitivamente, comprando le automobili non dalla Germania ma dalla Cina? L'alternativa è: sto in un accordo con la Germania, se questo da unione doganale evolve in una unione politica che permette anche agli ultimi di essere in condizione di crescere. E quindi credo che questo sia oggi il tema del dibattito, cioè le politiche di coesione non possono essere politiche accessorie all'integrazione ma sono politiche strutturanti, neanche strutturali, strutturanti la stessa unione economica. Rispetto a questo ovviamente vi saranno riflessioni diverse, però credo che questo tema sia un tema da discutere, da affrontare. Abbiamo tempo da qui all'otto maggio, quando, come dicevo prima, vi sarà la Sessione comunitaria, per sviluppare fra di noi un dibattito che io credo diventi assolutamente cruciale.

Rispetto a questo io credo però anche un'altra cosa: che non basta parlare di economia, di equilibri di bilancio, di equilibri di bilancia dei pagamenti; credo che sia assolutamente cruciale parlare di unione politica e nell'unione politica vi è anche quella funzione di politica estera e politica internazionale che nessun Paese può più fare da solo. Lo dimostra la tragicissima vicenda della Siria, matrice in gran parte delle emergenze umanitarie che stiamo vivendo, che richiede una politica estera che non può essere rimandata in capo ai singoli Paesi. Egualmente non può essere la politica dell'ordine pubblico rimandata all'interno dei singoli Paesi, né lo possono essere le politiche per affrontare la trasformazione sociale che abbiamo di fronte. Quindi credo che vi sia oggi un tema di unione politica fondante che in un qualche modo viene posto al nostro dibattito. Grazie."